

La Nuova Chitarra Acustica

frammenti di arte e passione, parole e immagini

Mario Giovannini

**Seconda
Edizione**

fingerpicking.net

Un ringraziamento particolare a:

Chitarre

Il Musicchiere

chitarre@chitarre.com

www.chitarre.com

Axe - Periodico per chitarristi

Edizioni Palomino

redazione@azemagazine.it

www.axemagazine.it

Folk Bulletin

Editeventi srl

redazionefb@evoluoni.it

www.folkbulletin.com

Rockerilla

Edizioni Rockerilla

redazione@rockerilla.com

www.rockerilla.com

Chitarra Acustica

fingerpicking.net

info@fingerpicking.net

www.fingerpicking.net

che mi hanno permesso di utilizzare i vari articoli.

A **Alfonso Giardino** per la foto di pagina 82

A **Roberto Aquadro** per la foto di copertina e di pagina 106

E a mia moglie Elena per l'infinita pazienza

Le foto sono di Mario Giovannini, eccetto dove indicato

Indice

Nota.....	4
Introduzione	5
Michael Hedges	7
John Renbourn	13
Dan Crary.....	17
Tommy Emmanuel.....	21
Beppe Gambetta.....	25
Franco Morone.....	29
Peter Finger.....	33
Riccardo Zappa.....	37
Peppino D'Agostino.....	41
Tuck&Patti.....	45
Tony McManus.....	49
Don Ross.....	53
Paolo Giordano.....	56
Pierre Bensusan.....	59
Roberto Dalla Vecchia e Luca Francioso.....	62
Muriel Anderson.....	66
Soïg Siberil.....	68
Maurizio Geri.....	70
Massimo Varini.....	73
Walter Lupi.....	77
Paolo Bonfanti.....	79
Pietro Nobile.....	85
Happy e Artie Traum.....	88
Giovanni Pelosi.....	93
Andrea Castelfranato.....	96
Daniele Bazzani.....	98
Stefano Barbati.....	100
Andrea Varnier.....	102
Alex Di Reto.....	104
Pino Forastiere.....	106
Jon Gomm.....	109
Reno Brandoni.....	112
Giorgio Cordini.....	114
Dario Fornara.....	116
Massimo Alviti.....	118
Angelo Branduardi.....	121
David Bromberg.....	124
Alex De Grassi.....	128
Jacques Stotzem.....	132

Nota

“All’inizio del 2003, mentre mi avvicinavo all’attività di giornalista free lance, mi sono trovato ad essere testimone di una autentica rinascita della chitarra acustica, in Italia e in tutto il mondo. Merito in parte, o soprattutto, del ciclone Tommy Emmanuel, che ha dato la scossa, ma che ha trovato terreno fertile grazie al lavoro di tanti appassionati e di tanti ottimi professionisti. E in Italia hanno cominciato ad arrivare eccellenti musicisti ed artisti, mentre si moltiplicavano iniziative e spazi per le esibizioni.

In poco più di tre anni ho avuto l’opportunità, e il privilegio, di conoscere una buona parte dei migliori chitarristi acustici in circolazione, mentre assieme a loro prendevo progressivamente coscienza del movimento che si stava sviluppando.”

Così iniziava la prefazione della prima edizione di questo libro. Successivamente, grazie all’eccellente maturazione di tutto il movimento legato alla chitarra acustica in Italia, ho pubblicato un secondo volume, “Italia a Sei Corde”, che raccoglieva tutte le interviste realizzate per l’omonima rubrica ospitata su Folk Bulletin.

La nuova edizione di questo libro raccoglie il meglio delle due pubblicazioni, cui si aggiungono altri servizi realizzati negli ultimi anni per la neonata rivista di settore “Chitarra Acustica”.

Mario Giovannini

Introduzione

Per me la storia della chitarra acustica in Italia comincia in un piccolo negozio di dischi, nel centro di Firenze, dove, negli anni Settanta, si trovavano solo dischi “d’importazione”, non distribuiti dai distributori ufficiali. Lì trovai quasi per caso i primi dischi di chitarra acustica che stavano arrivando in Italia. Conobbi così Bert Jansch, Gordon Giltrap, John Pearse, John Renbourn, Stefan Grossman e poi Leo Kottke e il grande Rick Ruskin. Poco dopo, a Londra, conobbi personalmente alcuni di loro, in gran parte riuniti attorno a un’etichetta discografica che si chiamava Transatlantic. Tornato in Italia mi misi a comporre e dopo qualche mese pubblicai il Metodo per chitarra Ragtime, Blues & Fingerpicking, primo libro italiano dedicato alla chitarra acustica moderna, oggi arrivato alla sua undicesima edizione. Dal successo di quel libro (siamo nel lontano 1981) nacque la Lizard che ha pubblicato quasi venti libri sulla chitarra acustica e formato, attraverso le sue scuole, molti dei chitarristi acustici che oggi lavorano, suonano e insegnano in Italia. Ma in Italia sono nati poi “spontaneamente” eccellenti chitarristi acustici e ottimi compositori, ognuno con una sua specifica personalità e tutti animati, come lo fui io, dalla voglia di scoprire il “mondo nuovo” della chitarra acustica moderna, fatto di una miriade di stili e di tecniche diverse. Alcuni di loro hanno raggiunto e talvolta superato i modelli a cui si erano ispirati.

Il pubblico italiano, purtroppo, è stato abbastanza distratto nei loro confronti, anche se molti di loro si sono comunque creati un fedele pubblico di appassionati e ammiratori. Questo bel libro di Mario Giovannini, che raccoglie varie interviste fatte ad alcuni dei più importanti chitarristi acustici italiani e stranieri, servirà, lo speriamo, ad attrarre su tutti loro l’attenzione che meritano e forse a risvegliare l’interesse verso il meraviglioso strumento musicale che è il vero protagonista di queste pagine. È uno strumento che da decenni ci riserva continuamente e instancabilmente nuove sorprese e che sembra, anzi, suggerirci l’idea che solo una piccola parte delle sue immense possibilità sia stata esplorata.

Giovanni Unterberger

Michael Hedges

Publicato su Chitarre n. 284, ottobre 2009

Michael Hedges è scomparso, drammaticamente, dieci anni fa. Alla guida della sua auto, mentre percorreva la statale di Mendocino County, a circa cento miglia da San Francisco, il 30 di novembre del '97 è stato coinvolto in un incidente stradale. Il suo corpo è stato ritrovato solo il 2 dicembre. Solo pochi, pochissimi altri artisti hanno segnato, come Michael, la produzione artistica dei nostri giorni. La sua influenza, la sua eredità, le geniali intuizioni, l'inusuale stile alla chitarra acustica si trovano in tutta la musica contemporanea e ne fanno un punto fisso di riferimento per chiunque si avvicini allo strumento.



E' stato quasi inevitabile, in questi anni, accostarlo a Jimi Hendrix, per molti fattori. Il genio splendente, una vita breve, intensa, bruciata velocemente. Nessuno, al pari loro, ha saputo sconvolgere, anzi stravolgere completamente i canoni dello strumento, reinventandone radicalmente l'approccio. Ma soprattutto, al pari di Jimi, Hedges ha sempre colpito il grande pubblico per l'aspetto virtuoso e pirotecnico delle sue esibizioni, lasciando così in ombra un genio compositivo forse troppo avanti, rispetto al suo tempo. Michael si considerava un musicista, e lo ripeteva spesso durante le varie interviste dell'epoca. La chitarra era un mezzo, non un fine, per la sua espressività, capace di incorporare le più diverse influenze, attingendo da arte e filosofia allo stesso modo. Attivissimo praticante di yoga e di meditazione zen, la spiritualità era una componente fondamentale della sua vita, che emerge prepotente in tutta la sua opera.

Di formazione classica, diplomato al *Peabody Conservatory* di Baltimora, dimostra da subito una fame quasi insaziabile di ascolti, interessandosi alla musica elettronica quanto all'opera di Fahey e Kottke. Dalle corde in nylon alla chitarra elettrica il passo è breve, parallelamente alla scoperta di Led Zeppelin, Pat Martino, Grand Funk e Mick Marshall. Ma sopra ogni cosa, è fondamentale l'incontro con Will Ackerman, fondatore della *Windham Hill*, etichetta discografica e punto di riferimento culturale e sociale nella Bay Area.

Narra la leggenda, raccolta su Internet, che il direttore del teatro di Palo Alto, dove aveva anche sede anche la celebre casa discografica, racconti così il suo incontro con Michael: «Era un pomeriggio come tanti, quando vidi arrivare un giovane ragazzo coi capelli lunghi, la chitarra in mano e tutto l'aspetto da musicista di strada. Il ragazzo mi si fece in contro e mi disse: "Ho saputo che questo è il posto dove si può suonare in città!", io risposi subito "beh, dipende da che genere suoni!", e lui guardandomi con aria perplessa disse "io non saprei proprio dirti che genere faccio, però se ti può interessare posso dirti che mi piace molto Neil Young". Risposi "ah, ne abbiamo fin troppa di gente che fa dalla mattina alla sera Nash, Still, Crosby... no, grazie, non siamo interessati", e lui "bene, dimmi come vuoi che suoni allora!" ed io "beh, se tornassi domani dicendomi che suoni come Alex De Grassi o Will Ackerman la cosa potrebbe interessarmi decisamente di più". Lui rispose semplicemente "Ok" e andò via.

Il giorno dopo il ragazzo si recò nuovamente al teatro con in mano una cassetta su cui aveva registrato due brani (uno dei quali era *Silent Anticipation*). Il direttore del teatro nel sentire i due brani rimase sbalordito ed organizzò subito un concerto. Dopodiché si recò da Ackerman, allora boss supremo della *Windham Hill*, e gli offrì due biglietti per il concerto con tanto di cena pagata dicendogli "assolutamente devi venire a vedere, c'è un ragazzo incredibile con la chitarra". Ackerman probabilmente pensò "una cena gratis e concerto... si può fare". A fine concerto chiese a quel ragazzo, che si chiamava Michael Hedges, di firmare il suo contratto per la *Windham Hill* su un tovagliolo di carta».

Dall'81 al '97 ci lascia una manciata di album, in cui sconvolge il consueto modo di

intendere la chitarra, fa fare passi da gigante alle tecniche di amplificazione, facendo solo intuire quale sarebbe stato il suo potenziale. I suoi capolavori sono sicuramente “Aerial Bounderies”, “Taprott” e “Oracle”, che contengono brani indimenticabili come “Ragamuffin”, “Magic Farmer” e tanti altri, ma in tutta la sua produzione affiorano autentiche gemme di ispirazione. Quando il povero John Stropes si trovò alle prese con l'improbabile impresa di trascriverne le opere si rese conto dell'inadeguatezza della notazione tradizionale. Il suo impatto fortemente fisico con lo strumento, unito all'uso di accordature alternative che spingevano molto in “basso” il registro abituale della chitarra, ha obbligato John a ricorrere a ben tre righe differenti: chiave di basso, chiave di violino e notazione ritmica per esprimere appieno l'approccio orchestrale che aveva con la musica. John Stropes è stato un grande amico di Michael, per quasi tre lustri. La loro collaborazione comincia nel 1985 e culmina con una serie di pubblicazioni, edite dallo stesso Stropes, che rappresentano la miglior testimonianza delle sue opere cui possiamo attingere. John lo ricorda sempre con intensità e affetto:

«Ho lavorato a lungo con Hedges, più di dodici anni, per documentare e trascrivere le sue opere. Un lavoro che ho fatto con amore e con gioia. E' stato un onore lavorare con lui. Nelle sue composizioni uno dei concetti base, e il più interessante, era come ciascuna delle mani suonasse in maniera indipendente. Questo portava ad avere fino a quattro linee differenti suonate contemporaneamente. Per una corretta trascrizione, ho cominciato a riprendere, ogni volta che se ne presentava l'occasione, le sue esibizioni con tre telecamere, una per mano più un piano totale. Poi le riguardavo in studio, rallentando il più possibile la velocità del nastro. Dopo una prima stesura, completata dai commenti di Michael sulle intenzioni del brano, passavo a confrontarle con le incisioni per *Windham Hill*, per renderle il più possibile vicine agli originali. Ed infine i brani venivano sottoposto ad un gruppo di studio di chitarristi, ovviamente di livello tecnico adeguato, per verificarne l'efficacia. Per fortuna tutto questo lavoro è stato fatto nel momento migliore della sua produzione artistica e, a posteriori, mi rendo conto quanto sarebbe stato grave se tutto questo fosse scomparso con lui. Ma era sul palco che dava il meglio di sé. Aveva una presenza scenica immensa, una vera forza della natura. E un suono... aveva una sua personale visione del suono per la chitarra acustica, che andava oltre qualsiasi riferimento. I suoi *sound check* erano leggenda: sapeva a memoria la frequenza di qualsiasi nota sul manico della chitarra. Se c'era un problema in sala, individuava immediatamente, a orecchio, gli interventi da effettuare. Ma tutto questo non avrebbe fatto nessuna differenza, se Michael non fosse stato uno dei più grandi compositori del mondo. Tutta la sua sperimentazione era mossa dal desiderio di comporre, di esprimersi attraverso la musica. Andres Segovia, nel tentativo di promuovere la chitarra classica, ha sempre cercato compositori in grado di fare per il nostro strumento quello che Chopin fece per il piano. Michael Hedges ci è riuscito».

Per ricordare degnamente Michael, la parola va a chi la chitarra acustica la vive oggi, cercando di capire quali influenze, quale eredità ci ha lasciato, in che modo il suo virtuosismo e la sua genialità hanno segnato il nostro tempo, chi ne ha raccolto l'eredità e dove sta andando la Nuova Chitarra Acustica.

Pino Forastiere

Nel 1992 ero estremamente concentrato e chiuso nello studio per conseguire il diploma in conservatorio. Con la dieci corde stavo studiando musica barocca, musica contemporanea di Maderna, Maurice Ohana, la sequenza di Berio. Parallelamente continuavo i miei studi di composizione, ma quello che scrivevo aveva un non so che di involuto, troppo rivolto a celebrare l'illusione di aver compreso la grammatica. Esercizi, solo inutili esercizi. Un mio amico mi fece ascoltare Michael Hedges, ed il brano in questione si intitolava *Aerial Boundaries*.

Non capii granché del suo chitarrismo, ma una cosa mi fu chiara immediatamente: era possibile scrivere ed eseguire musica per chitarra acustica di eccellente qualità. Intuii che era possibile far convivere elementi estremamente colti con altri popolarmente visionari.

